

Collodi educatore dell'Italia unita: tra scuola e cittadinanza

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale – Università di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The essay focuses on the last part of Collodi's life and pedagogical work: this part was aimed at promoting the school system of unified Italy, indicating its task of shaping a new citizenship and spreading it through schools. According to Collodi, however, this action must always be accompanied by a critical and ironic attitude, which leaves room for a spirit of adventure in the education of young people. He therefore argues for the need to educate citizens with a strong ethical conscience but who are at the same time free and critical, through a democratic and liberal ethos, which Collodi had already defined as early as 1848!

Keywords. Collodi - Children's Literature - Bildung - Citizenship

1. Il polimorfismo dell'attività collodiana e la pedagogia scolastica

Attraverso *l'Opera omnia* di Collodi, in corso di pubblicazione nell'Edizione Nazionale, la mente dello scrittore fiorentino ci appare in piena evidenza nei suoi caratteri di originalità e di polimorfismo, che lo rendono un giornalista-scrittore molto *sui generis*. E di notevole qualità. Lì, infatti, c'è il Collodi narratore, tra scritti maggiori (come *Pinocchio*) e minori (come *Storie allegre*, etc.) con una vena inventiva di altissimo valore sia pedagogico sia narrativo, come si è più volte rilevato e riconoscendo lì la funzione assegnata all'ironia, centrale e che ora apre al comico ora invece a una riflessività che fa spirito critico e proprio nel borghese Ottocento.

C'è poi il Collodi educatore, che fissa il ruolo-chiave della scuola in una società moderna, in cui i ragazzi crescono e nei saperi acquisiti e in una esperienza di vera vita comunitaria, senza punizioni né autoritarismi, manifestando lì la creatività infantile e il ruolo partecipe e attivo di ogni ragazzo: una scuola che si sviluppa sul dialogo (e di cui la produzione collodiana anche più matura è vera e organica testimonianza) e secondo una didattica di tipo attivistico già prima del suo modello primo-novecentesco, diciamo dalla Montessori a Freinet e a tanti altri.

Ma c'è anche il Collodi che parla agli adulti e come giornalista e come scrittore, con testi teatrali propri e di critica perfino musicale, e poi con romanzi e racconti, presentando forme di cultura alta come il giusto loro *habitat* formativo di cittadini colti, consapevoli e riflessivi. Un modello ancora oggi di vera attualità in quanto richiama, già

nello stile, l'attenzione interiore dei lettori: uno stile vivace, vario e sempre comprensibile capace di coinvolgere l'attenzione partecipe del lettore stesso. E poi attuale anche nel messaggio, rivolto a sollecitare coscienze critiche e autonome e sempre attive.

Infine c'è il Collodi umorista che è centrale in tutta la sua produzione e che si fa leggere con gusto e attenzione: nutrito di una bella lingua toscana, che si fa anche in lui nazionale, alla Manzoni, ma tenuta sempre su un registro fresco, mobile e in cui anche il parlato popolare toscano si affaccia ma secondo un'ottica di buon uso borghese. Uno stile che si fa leggere poiché vivace ed estroso al tempo stesso.

Ma lì ritroviamo al centro anche il Collodi ideologo di una politica nazionale, di orientamento mazziniano che gli è propria già dal 1848, in cui veniva dichiarato, appunto, «mazziniano sfegatato» e in cui è l'idea democratica che fa nutrimento ideale dello stato unitario. Anche se dopo il '60-'61 riconoscerà il ruolo decisivo del Piemonte e della Casa Savoia per costruire la Nuova Italia come nazione. Forse una lezione di realismo ma che non cancella la passione democratica come ci ricorda nella valorizzazione che fa dell'incontro di Teano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi evocato nello scritto *La lanterna magica di Giannettino*, che con questo incontro si chiude e col titolo *Una lezione di patriottismo*. Va sottolineato che tale patriottismo non è mai retorico, bensì che spesso affronta anche problemi sociali in una società molto distintiva tra ricchezza e povertà, rispetto ai quali le capacità personali e l'impegno di studio possono e devono fare promozione sociale: come accadde al giovanissimo Giotto, ricordato come esempio che inizia la galleria di questi cittadini di qualità; e ciò viene presentato nella scuola da Giannettino che la indica così come l'agenzia centrale dell'Italia nuova in quanto aperta a tutti e che delle capacità di tutti può fare promozione.

E qui si sente ancora la voce del mazziniano Collodi rimasta attiva, ma che ora vede proprio nella scuola la vera costruttrice di una coscienza più democrazia diffusa e personalmente vissuta. E qui anche i programmi che vengono svolti (a scuola), soprattutto di geografia e storia, guardano a formare un'idea di cittadino-ideale di cui solo la scuola stessa è matrice poiché proprio essa viene a coltivare in ogni soggetto la coscienza per sviluppare la cura-di-sé, mettendo al centro capacità e vocazioni personali. Come pure promuove la crescita di una comunità-di-uguali-e-diversi, ma che vivono lì un'esperienza di etica sociale rivissuta e compresa in comune e che li fa tutti cittadini di uno stato moderno e tendenzialmente democratico. Così tramite l'opera della scuola nasce un soggetto nuovo, che non è più il «discolo» ma il ragazzino-perbene che il finale di *Pinocchio* inaugurava come modello e di cui Giannettino si fa rappresentante maturo, assumendo in classe un po' perfino il ruolo di maestro-sostituto. Così emerge davvero il nuovo volto del cittadino nel suo bagaglio etico-sociale e personale e civile su cui potrà rinnovarsi e totalmente un'autentica società connotata come democratica. E qui il messaggio di Collodi si manifesta perfino come veramente perfino attuale, se ci riflettiamo un po' con mente libera e sempre con impegno sociale e, appunto, democratico.

2. L'immagine complessa della formazione

Sì, attraverso quelle sue polimorfe e integrate insieme attività comunicativo-letterarie, diverse ma convergenti nella mente di Collodi, ci viene consegnata una veramente ricca e significativa pedagogia per formare uomini-e-cittadini per una vera società

moderna, complessa nelle sue strutture ma animata e viva per formare soggetti/cittadini coscienti, colti e attivi in modo consapevole. Infatti tutta la produzione di Collodi che si inaugura col *Giannettino* del 1877 e che lo vede protagonista a vario titolo dell'avventura della scuola, lo fa poi interprete e attore di essa ben consapevole della sua funzione e del suo valore fondativo in e per una vera società liberale e democratica, dove porta avanti anche un progetto etico-politico di alto significato e letterario e ideologico. E formativo. Quanto all'ideologico, dopo la rivoluzione nazionale realizzata simbolicamente già con Teano, si tratta davvero, come disse Massimo D'Azeglio, di fare-gli-italiani come popolo cosciente di sé e della sua cultura e della sua luminosa storia, di cui solo la scuola pubblica e nazionale può e quindi deve farsi con decisione e impegno formatrice. E si rifletta come a questo compito Collodi dedichi tutte le sue energie per sviluppare un'immagine della scuola con i suoi ricchi programmi di studio, rendendo gli allievi soggetti lì attivi e partecipi, con maestri che dialogano in modo costante coi ragazzi e senza autoritarismi, costruendo una vera comunità di studio che poi cresce anche con l'uso di tecnologie nuove e stimolanti per i ragazzi stessi: e si pensi solo all'uso della lanterna magica. In questo *habitat* di soggetti uguali e diversi e affratellati cresce davvero il nuovo cittadino italiano nei suoi aspetti di crescita e umana e sociale. Una scuola rivolta a far capire ai giovani il mondo nella sua ricchezza e varietà, con programmi organici e ricchi che fanno intelligenza moderna e comunicati attraverso un dialogo aperto che stimola e promuove apprendimento partecipe e interiorizzato, in cui si uniforma la relazione educativa anche tra scuola e famiglia, ma consegnando alla scuola il compito di fare-cittadini umanamente e socialmente ben coltivati e proprio per svilupparli quali attori convinti di vita democratica. E per tutto ciò si rileggano *Le lezioni per la seconda classe elementare* e poi anche quelle per la terza classe del 1889, tutte così ricche di temi antropologici, sociali e organizzativi oltre che geostorici.

Presentate con una capacità rara di parlare-ai-ragazzi. E non è un caso che lì proprio Giannettino si faccia poi anche un po' maestro, poiché capace di comunicare coi ragazzi e stimolando la loro partecipazione e presentando in modo piano e appassionato le varie nozioni, soprattutto nel testo su *La lanterna*. Ma riflettendo meglio possiamo dire che lo stesso Giannettino rappresenta il nuovo italiano informato e responsabile, che pertanto può davvero interpretare proprio anche la figura del nuovo maestro di scuola; un adulto giovane che rivive insieme ai suoi scolari l'entusiasmo delle varie conoscenze che viene a comunicare. Sì, ma Giannettino è anche il nuovo italiano in generale, più colto, impegnato nella vita sociale e che vive con gli altri un fine spirito di cittadinanza, egualitaria e promotrice di intelligenza condivisa. Così Giannettino va ben oltre il Giannetto del Parravicini (di cui richiama, polemicamente forse, il nome), rispetto a quel suo modello piccolo borghese molto di tradizione, per farsi invece cittadino di un'Italia ormai di orientamento più liberal-democratico in cammino e di cui deve esser testimone e promotore insieme. E che proprio per questo nella scuola presentata da Collodi avrà un ruolo così rappresentativo, partendo dal testo che ce lo presenta nel suo *identikit* personale, il *Giannettino* del '77, su su fino ai testi dedicati alla grammatica, all'abbaco, alla geografia di cui è il primo attore, fino ai viaggi in Italia, al Nord, al Centro e al Sud, dove è ancora il vero protagonista delle narrazioni e la guida formativa per i lettori.

E formativa, vale ripeterlo, di quel nuovo cittadino italiano nutrito di coscienza nazionale e generatore di vita comunitaria tra i diversi tipi di cittadini, ma annullando

tra loro ogni pregiudizio. Qui siamo davvero davanti a un modello alto di nuova cittadinanza che Collodi negli anni postunitari esprime con una riflessione, sì letteraria, ma esposta con decisione nel suo significato alto in campo formativo. E ottenendo un successo di apprezzamenti e di adozioni dei suoi testi scolastici su su fino agli anni Ottanta e oltre, pur tra qualche critica che ne rilevava il tono narrativo poco scolastico secondo il modello tradizionale del manuale per gli scolari.

Ma per tutto ciò dobbiamo riconoscere e valorizzare la pedagogia scolastica collodiana come un vero momento di autocoscienza nazionale che si è offerto attraverso una elaborazione veramente innovativa ed esemplare, anche se poco riconosciuta in questo suo disegno complesso e che oggi ritorna ben attuale e significativo nel nostro tempo che anche sulla scuola fa troppa confusione e le indica un cammino talvolta troppo sviluppato a ritroso.

3. Per una lettura più analitica dei due testi per la scuola elementare

Ma entriamo meglio nei due manuali per la scuola elementare scritti da Collodi per «ragazzi perbene» che sono «compiti, studiosi, educati e ammodo», nutriti con informazioni corrette di geografia e di storia, stimolati nell'impegno cognitivo e formativo con esempi da interiorizzare, ma anche con nozioni da correlare ad aspetti scientifici (come le carte geografiche per la geografia, ad esempio), curando le tecniche del far di conto e la scrittura dei numeri, opponendosi ai pregiudizi popolari (come quelli relativi ai vampiri!) e favorendo un parlare sempre corretto della lingua nazionale, bandendo del tutto le espressioni «sudice» o «cattive», sviluppando la conoscenza del corpo umano e nelle varie età della vita, con norme di igiene ma anche etiche presentate come «doveri», tipo «ubbidire ai genitori», rispettare i maestri, amare la patria, testi poi animati da brevi racconti o poesie tra Grecia, Roma e il cristianesimo.

Fin qui il primo manuale per la classe seconda elementare. Segue poi quello per la terza classe, nel quale si presenta un po' la storia della cultura umana tra pittura e scultura poi poesia, musica, medicina, all'interno di un dialogo tra maestro e ragazzi, animato anche da vignette, passando poi all'abbaco con le varie operazioni, ma anche all'agricoltura tra colture e animali, per arrivare poi alla grammatica per rendere corretta la lingua orale e scritta. Qui anche la geografia si allarga, ora parla del pianeta-Terra, dell'Europa, dell'Italia conosciuta attraverso un viaggio ideale fatto dal maestro nel suo paesaggio e nelle sue norme socio-politiche attuali come nel suo ammodernamento tecnologico, tra strade, porti, telegrammi etc.

Siamo davanti a due testi base per la formazione del nuovo italiano, ricchi e vari ma utili a dargli una coscienza e del reale in cui vive e delle regole della vita sociale da far proprie. E qui c'è il Collodi postunitario che primeggia, il quale promuove principi di nazionalità e anche di conformazione civile, ma che lo fa con una scrittura viva e dialogica che va ben oltre le prassi della scuola del tempo, autoritaria anche nei suoi manuali. E qui si sente all'opera il Collodi nutrito di Sterne e di Mazzini che rinnova la stessa scuola nazionale con uno spirito di tipo apertamente più democratico. Negli altri testi raccolti nel VII volume delle *Opere*, *Il regalo di Capodanno* (1084) e *La lanterna magica di Giannettino* (1889), si guarda anche al ruolo cognitivo che può svolgere la famiglia presentando nel testo-sul-regalo la varietà delle tipologie umane, rese tra loro come equipollenti o quasi.

Con *La lanterna* Giannettino si presenta come quasi-maestro, e lo si è già ricordato, che informando per immagini offre una visione ricca e varia della storia italiana attraverso i suoi maestri dell'arte ma chiudendo con la politica unitaria e patriottica che si venne a realizzare con l'incontro di Teano. Così in questo volume dell'Edizione Nazionale di Collodi (con gli altri dal IX al XII con Giannettino sempre al centro) emerge una immagine significativa e in senso politico nazional-patriottico del paese-Italia, ma dentro un *habitat* scolastico che forma «ragazzini perbene», di cui Giannettino si fa, appunto, modello, e lo fa con coscienza ancora nutrita di quello spirito-del-1848 che, sì, Collodi ha ora superato come ideale centrale e radicale in campo politico, ma che è ancora vivo e presente nel suo guardare al rapporto educativo in una scuola moderna ed emancipatrice per tutti i cittadini, che essa deve ormai formare *in primis e in toto!*

4. Conclusione

Ricordiamo allora la fine de *Le avventure di Pinocchio*, con la metamorfosi del burattino in ragazzino perbene, anche se sospeso tra ricordo e nostalgia del sé burattino, come ci indicò Giorgio Manganelli: dopo il romanzo sarà la scuola a divenire il «laboratorio» del nuovo giovane italiano e di cui Giannettino sarà il modello e il formatore insieme, poiché esso entrerà nella scuola e lì sarà figura-guida. Così il «ragazzino perbene» si fa prototipo del nuovo cittadino e che solo la scuola può realizzare in quanto *habitat* di vita intellettuale che fa mente evoluta e di vita sociale democratica che fa comunità vissuta e interiorizzata da ciascuno e da tutti. Allora il pieno successo dei testi scolastici di Collodi ci manifesta la loro capacità di parlare agli italiani, genitori e maestri, e agli allievi stessi, specialmente nel tempo della sinistra storica al governo e al ruolo che essa assegnava appunto all'educazione.

Tutto ciò innalza davvero la pedagogia di Collodi, che, come già detto di sopra, è ricca, polimorfa e centrale nella sua produzione, ma che proprio negli anni Ottanta sviluppa tra la figura di Giannettino e l'allievo-cittadino ideale, come pure il formatore che innova e matura, democraticamente, il clima stesso del fare-scuola e secondo un modello quasi attivo di scuola che la rende davvero più autenticamente formativa, emancipandola dal suo modello ufficiale e tradizionale, burocratico e autoritario e ben formale anche nella relazione educativa lì posta come regola. Non che Collodi presenti però una «scuola attiva» alla Montessori, ma ne anticipa e la funzione emancipativa e la struttura aperta e dialogica. Anche qui si rivela una voce pedagogica innovativa e sensibile alle prerogative da interpretare e valorizzare anche a scuola e che sono proprie della natura reale e profonda dell'infanzia/adolescenza.

Riferimenti bibliografici

- Bertacchini R., *Collodi narratore*, Pisa, Nistri Lischi, 1961.
Bertacchini R., *Collodi educatore*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.
Bertacchini R., *Il padre di Pinocchio, Vita e opere del Collodi*, Milano, Camunia, 1993.
Collodi C., *Opere*, a cura di D. Marcheschi, Milano Mondadori, 1995.

Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini. Vol. VII, Firenze, Giunti, 2023.

Frabboni F., *Collodi autore di testi scolastici*, in AA. VV., *Pinocchio oggi*, Pescia, Fondazione nazionale Carlo Collodi, 1980.

Marcheschi D., *Collodi ritrovato*, Pisa, ETS, 1990.

Manganelli G., *Pinocchio: un libro parallelo*, Torino, Einaudi, 1977.

Tempesti F., *Collodiana*, Firenze, Salani, 1988.